

Commento alla traduzione.
Traduttori non sempre traditori
Anna Tylusinska-Kowalska

La giovane studiosa Elena Chiarini è autrice della traduzione in lingua italiana della raccolta di aforismi *A presença dos dias* del noto poeta, giurista e studioso portoghese, Adalberto Alves. Il testo tradotto è di 136 pagine, accompagnato dalla versione originale in lingua portoghese. Iniziando da una riflessione di Pirandello:

(tradurre) è come trapiantare un albero generato da un altro terreno, fiorito sotto altro clima, in un terreno che non è più il suo: sotto il nuovo clima perderà il suo verde e i suoi fiori; per il verde e per i fiori intendiamo le parole native e quelle grazie particolari della lingua, quell'armonia essenziale di essa, inimitabili. Le parole di una lingua hanno per il popolo che la parla un valore che va oltre il senso, per dir così, materiale di esse, e che è dato da tante cose che sfuggono all'esame più sottile, poiché veramente sono, come l'anima, impalpabili: ogni lingua ispira un particolare valore di sé [...] (Pirandello 1960: 18).

Alves in qualche modo risponderebbe alla definizione pirandelliana come autore 'intraducibile'? Secondo Roman Jakobson, la traduzione è un processo interlinguistico; è l'operazione di esprimere attraverso gli strumenti che offre una data lingua, il messaggio espresso precedentemente in un'altra, servendosi degli strumenti di essa. Ma concorda in gran parte con Pirandello, constatando: «on the level of interlingual translation, there is ordinarily no full equivalence between code-units» (Jakobson 1959: 233), ovvero: «al livello della traduzione interlinguistica una piena equivalenza tra le unità linguistiche semplicemente non esiste» (trad. nostra).

Anna Tylusinska-Kowalska, University of Warsaw, Poland, atylusinska@uw.edu.pl, 0000-0003-0556-0683

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Tylusinska-Kowalska, *Commento alla traduzione. Traduttori non sempre traditori*, pp. 19-22, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-138-9.04, in Adalberto Alves, *Traduzione di A presença dos dias / La presenza dei giorni*, edited by Michela Graziani, Anna Tylusinska-Kowalska, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISBN 978-88-5518-138-9 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-138-9

Ma nel caso che noi stiamo analizzando si direbbe proprio il contrario!

Per chi si accinge a lavorare su un testo apparentemente 'leggero' di una personalità complessa come quella di Alves, profondamente filosofica, intertestuale, intellettuale e interculturale (quali 'inter' si potrebbero ancora aggiungere?), il pensiero di Jakobson è un punto di vista che meriterebbe una lieve polemica.

Ogni volta che si analizza la qualità della traduzione, si prendono in considerazione varie tappe del processo traduttivo e gli esiti finali. I consigli dei teorici costituiscono un valore aggiunto allo sguardo critico di chi legge e commenta. E diamo piena ragione a Jurij Mikhailovich Lotman:

La carne reale dell'opera letteraria consiste di un testo (sistema di relazioni intratestuali), del suo rapporto con la realtà extratestuale: con le norme letterarie, con la tradizione, con il sistema delle credenze. È impossibile una percezione del testo avulsa dallo sfondo extratestuale (Lotman 2010: 100-101).

Complesso, quindi, l'atto del tradurre: i teorici insistono all'unisono sulle molteplici difficoltà traduttologiche e interpretative, ad esso collegate. Nella fase finale del lavoro, il traduttore si immedesima con gli spazi culturali che accolgono il nuovo testo, munito ormai di un bagaglio di informazioni testuali apprese, immagazzinate, interpretate, rielaborate. Come noto, gli studi sulla teoria della traduzione sono innumerevoli, anche se una delle più affermate traduttrici polacche della letteratura italiana, più volte premiata in Polonia e all'estero, Halina Kralowa, afferma che per un vero traduttore le teorie contano poco: bisogna affidarsi alla propria formazione culturale e alla propria intuizione. E noi siamo pronti a condividere quest'opinione.

Spesso i critici della traduzione sono abili ad azzardare l'ipotesi che venga prodotta un'opera letteraria nuova in base a un'altra, proveniente da un'area culturale diversa. La cultura di arrivo si arricchisce, dunque, di un prodotto nuovo, mentre per la cultura di partenza ne consegue di aver 'esportato' un prodotto di maggior valore. Il ruolo di traduttore-mediatore rimane quindi fondamentale e non dimentichiamo che un buon traduttore dev'essere non solo un buon conoscitore di entrambe le lingue, ma anche delle due culture e letterature.

Generalizzando, concordiamo sul fatto che il traduttore, mettendosi al lavoro, deve considerare tre elementi: il testo in lingua originale (testo di partenza), il lavoro di 'riproduzione del testo', il testo nella lingua d'arrivo. Di primaria importanza rimangono ancora due elementi: l'Autore del testo di partenza e i destinatari del testo d'arrivo, ovvero i lettori. La figura del traduttore funziona come l'asse centrale in questo processo mentale. Esso inizia con il punto cardine: comprendere il testo, procedendo verso una lettura 'critica' preceduta da quella 'di diletto', per dirla con Manzoni. Segue una riflessione sulle strategie da adoperare e sugli strumenti da adottare. Non va sottovalutata, infine, l'appartenenza linguistica del testo di parten-

za e la riflessione sulla lontananza o vicinanza al testo d'arrivo. Nel caso di Alves abbiamo a che fare con due aree linguistiche vicine che da un lato rendono il lavoro più facile, dall'altra impongono un'attenzione particolare sui cosiddetti 'falsi amici'.

Per accedere pienamente al testo, il traduttore sfrutta il suo sapere linguistico ed extralinguistico, in modo da decifrare e trasporre nella propria lingua non solo la veste linguistica, bensì i segni grafici che essa contiene. Il suo obiettivo rimane quello di rendere il senso del testo di partenza, nel modo più fedele possibile. In mezzo alla fase di comprensione e riespressione, esiste quella chiamata dagli studiosi 'deverbalizzazione' che avviene nel momento in cui il traduttore, dopo essere venuto a contatto con il testo di partenza, riflette sulle strategie traduttologiche che intende adoperare, staccandosi dalla veste linguistica del suddetto testo. Si tratta, quindi, di una riflessione socio-culturale, a cui segue un'indagine sulle circostanze storico-politiche in cui esso è nato; due parametri che in qualche modo influenzeranno il suo lavoro.

Tutte queste riflessioni teoriche ci portano alla constatazione che la giovane traduttrice degli aforismi di Adalberto Alves ha dimostrato un lodevole impegno. Non dimentichiamo che ha scelto un testo tutt'altro che semplice, anzi complicato nella sua essenza e non facile da trasporre in lingua italiana, ma nel processo di traduzione ha dimostrato delle qualità traduttologiche alquanto interessanti. Il poeta portoghese, pur adoperando frasi brevi e chiare, e una sintassi trasparente, pienamente accessibile al lettore portoghese e a quello italiano, in realtà rivela una profondità di pensiero e una ricchezza culturale e filosofica tutta particolare. A cominciare da *Palavras Prévias* (Parole Introduttive) che aprono il testo, ci rendiamo conto che Elena Chiarini è stata una traduttrice attenta, precisa, pienamente rispettosa del testo di partenza che è un dono di pochi. Un traduttore umile di fronte al testo di partenza, che attraverso il suo lavoro esprime la stima verso l'Autore, è un vero mediatore culturale con piena consapevolezza della missione che sta svolgendo. Ed è il caso della giovane traduttrice. Grazie a questa strategia di rendere il testo di arrivo il più possibile fedele all'originale, il lettore si imbatte nella pienezza e profondità della riflessione alvesiana, seguendo il suo modo di vedere il mondo, la filosofia, la cultura, la sua sconfinata sapienza letteraria, i rimandi intertestuali, i problemi esistenziali, ma anche la quotidianità del proprio vissuto. Si tratta di un vero incontro interculturale che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni traduttore. Nella traduzione in questione, vengono rispettati i corsivi e persino la punteggiatura. Una lieve annotazione critica riguarda la disposizione delle singole frasi, non sempre fedeli al testo di partenza, ma probabilmente questa soluzione è stata attuata per rendere la sequenza riflessiva più leggibile a un lettore italiano. A volte, ma ben di rado, abbiamo a che fare con uno spostamento del peso semantico, come nel caso di *autoestima* (p. 29) che diventa 'amor proprio', oppure *consciência* (p. 53)

che diventa 'riflessione', ma sono casi singoli. Se al posto di *plateia* adoperiamo 'il pubblico', il senso non cambia minimamente.

Riassumendo, non resta che complimentarci con la giovane traduttrice, perché le nostre culture europee hanno sempre più bisogno di persone acculturate e di traduttori, che con piena consapevolezza della propria missione umanistica continuino a svolgere questo lavoro quali 'ponti interculturali', ribadendo la necessità, nell'epoca attuale in cui viviamo, di una riflessione più profonda che vada oltre il progresso informatico e tecnologico. Ci auguriamo che Elena Chiarini prosegua tale percorso umanistico con impegno e passione; al momento la sua traduzione ne rimane una prova tangibile.

Bibliografia

- Pirandello L. (1960), *Illustratori, attori e traduttori*, in *Saggi, poesie e scritti vari*, a cura di Lo Vecchio Musti M., Mondadori, Milano (ed. orig. «Nuova Antologia», 16.01.1908).
- Jakobson R. (1959), *On Linguistic Aspects of Translation*, a cura di Brower R. A., in *On Translation*, Harvard University Press, Cambridge.
- Lotman J. M. (2010), *Il problema del testo*, in *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Nergaard S., Bompiani, Milano.